

IL RINNOVATO SGUARDO AL FUTURO

“Il Green Deal è una strategia per la crescita che dà più di quanto toglie”.

Ursula Von Der Leyen, in tono solenne, si fa portavoce di un'Europa oltremodo ambiziosa, un'Europa desiderosa di cambiare e di risvegliarsi da quello stato di negligenza avuto finora di fronte agli sconvolgimenti ambientali, per farsi pioniera di uno dei più promettenti progetti della storia.

Una tabella di marcia estremamente precisa, con dei punti salienti che rappresentano le varie tappe di un lungo cammino che dovrebbe condurre, secondo le previsioni, alla neutralità climatica entro l'anno 2050. Ciò comporterà, senza dubbio, dei cambiamenti radicali e soprattutto un'ingente quantità di denaro che, secondo il Presidente della Commissione Europea, sarà stanziata per permettere che questo fatidico “Green Deal” possa vedere la luce e diventare realtà concreta. Delle vere e proprie promesse, le quali trascinano con sé dei dubbi troppo importanti per non farne oggetto di discussione e per comprendere perché al giorno d'oggi questo progetto non abbia ancora delle solide basi. Una delle questioni sulla quale i più sono estremamente scettici, è sicuramente quella economica. L'obiettivo dell'Unione Europea è quello di mobilitare mille miliardi di euro per i prossimi dieci anni, attingendo sia dai fondi di bilancio europeo, dall'aiuto di diversi enti privati e anche da prestiti della Banca europea per gli investimenti.

L'Europa si dimostra impaziente di iniziare, considerando che uno degli obiettivi è quello di ridurre del 40% le emissioni di CO₂ entro il 2030, ovvero fra un battito di ciglia. Inoltre, verranno anche stanziati 7,5 miliardi di euro per dare supporto alle regioni più vulnerabili e ancora meno improntate ad un approccio sostenibile.

Tra di esse, una è particolarmente restia a voler far parte di questo progetto, ovvero la Polonia, la cui produzione ed economia dipendono ancora troppo dall'utilizzo dei combustibili fossili, e risulta impossibilitata a raggiungere lo scopo in così poco tempo. L'Europa, quindi, dovrà fare i conti con situazioni e mentalità diverse se vorrà porsi come paese guida nella corsa al verde: quella del cambiamento climatico è un'emergenza globale, e come tale deve essere risolta coinvolgendo tutto il mondo per una risposta altrettanto globale, permettendo anche ai paesi più in difficoltà di fare la loro parte e di consentire che il passaggio dallo sfruttamento delle risorse fossili all'utilizzo delle energie rinnovabili non determini delle situazioni difficili.

Il nemico principale, in questo caso, è il fattore tempo: come si è sentito recentemente, il tempo infatti sta scadendo, e la pressione che ne deriva potrebbe indurre l'Europa a velocizzare la transizione industriale ed economica ad un modello sostenibile, sacrificando però alcune fasce di popolazione oppure paesi interi.

Un altro pericolo tangibile è sicuramente quello del compromesso al ribasso.

L'Unione Europea riuscirà a stabilire un dialogo con gli altri paesi, riuscendo nell'intento di evidenziare le caratteristiche da modificare in ogni ambito, oppure la situazione si consumerà in un incontro di trenta minuti in cui alla fine si opterà per la scelta più semplice, soltanto per evitare possibili attriti?

Da questo punto di vista l'Europa appare ben armata e pronta a farsi valere, e non sembra affatto intimorita dalle possibili reazioni, tanto che all'interno di questo enorme disegno sono anche presenti delle riforme che forse potrebbero far storcere qualche naso a causa della loro brutalità, e una di queste è sicuramente la Carbon Tax. Per azzerare le emissioni, è necessario che queste abbiano un prezzo oneroso, in modo che le persone siano indotte ad affidarsi alle risorse rinnovabili. Con la nostra situazione economica, però, l'avvento di una Carbon Tax potrebbe creare disagi difficilmente trascurabili, come per esempio, un aumento del prezzo del carburante per le auto. Ora come ora le auto elettriche non sono esattamente la scelta migliore: sono comode per una città all'avanguardia, con colonnine di ricarica presenti in gran numero, ma hanno ancora troppa poca autonomia per viaggi lunghi. In più, hanno dei prezzi esorbitanti e per molti il costo non vale il prodotto: un pensiero assolutamente condivisibile, che riflette anche la situazione economica in cui versano molti paesi, nei quali per le strade si trovano soprattutto veicoli a benzina o a diesel, e, anche se in numero molto minore, GPL e metano. Quindi, è bene interrogarsi su cosa potrebbero comportare dei cambiamenti del genere: molte persone liquidano il tutto affermando che "ci sarà tempo per pensarci", ma è anche vero che la secondarietà che si attribuisce a problemi di primaria importanza è veramente pericolosa, soprattutto perché dimostra come la società non sia ancora totalmente consapevole dello stato in cui versa il nostro pianeta. Fondamentale è comprendere come noi in primis, cittadini del mondo, affronteremo la sfida che ci pone il Green Deal: agiremo con pigrizia e noncuranza, oppure risponderemo in modo attivo, affrontando le numerose sfide che inevitabilmente ci aspettano? Il discorso della Von Der Leyen è rassicurante, e auspico che questo "Patto Verde" possa davvero cambiare le sorti del nostro pianeta in meglio, assicurando un futuro dignitoso alle generazioni che verranno.

Questo periodo di profonda instabilità è forse il primo scoglio che si interpone tra noi e il raggiungimento dei nostri scopi: ora come non mai si palesa di fronte ai nostri occhi una battaglia, la battaglia contro un nemico sconosciuto, il Coronavirus. Molto poco sappiamo di esso e di come agisce nei nostri confronti, ed il nostro arsenale per combatterlo si compone prevalentemente di buonsenso e responsabilità.

Il superamento di questa calamità sarà forse un decisivo punto per la creazione di un sentimento molto forte di coscienza, più che nazionale, finalmente europea. Essa valica i confini delle nostre terre e li pone in secondo piano, rendendoci partecipi e fratelli di una realtà condivisa, una realtà che appartiene a tutti noi.

Non abbiamo ancora tutte le risposte, questo è certo. Ma ci siamo e non dobbiamo mai dimenticare che anche la grande idea di un'Europa unita è nata durante un periodo terribilmente difficile.

Lorenzo Bet

Classe 5C - Liceo Artistico "Bruno Munari" Vittorio Veneto (TV)